

L'unico referendum possibile per combattere, davvero, la battaglia anticasta

Al direttore - Da molte parti viene autorevolmente avanzata la richiesta di dimezzare il numero dei parlamentari. Bene. Con meno gente la funzionalità delle assemblee forse aumenterebbe, anche se dobbiamo sempre ricordare che la Camera dei comini ha più membri della nostra e che in altri periodi i 630 deputati hanno egregiamente svolto il loro compito, e che spesso il nostro Parlamento è stato un centro vivace di iniziativa politica. Ma la crisi del Parlamento attuale, il discredito di cui gode, il fossato che si è creato tra elettori ed eletti è dovuto al loro numero? I cittadini si sentirebbero autenticamente rappresentati per il solo fatto che i deputati sono 315?

Ma la crisi del Parlamento ha ben altre cause. Essa affonda intanto nel declassamento generale della politica e della classe dirigente, che investe tutte le istituzioni, anche se alcune, come i comuni, godono certo di una migliore salute. Ma ha una specifica ragione, e cioè la legge elettorale in vigore, che come tutti sanno, grazie al-

l'infernale meccanismo della lista bloccata, ha trasformato il Parlamento in una assemblea di "nominati" invece che di eletti. E' questo che ha tolto ai singoli e alle assemblee la vera rappresentatività, ha rotto i contatti con la società civile. Come può essere rappresentativa una assemblea quando nessuno dei membri è stato scelto dal basso, quando nessun cittadino o comunità può dire di avere determinato la elezione di qualcuno.

Questo fatto, si badi, non solo priva il Parlamento di una vera autonomia, composto com'è di persone che devono al capopartito la elezione e solo da lui possono sperare la riconferma; non solo impedisce, come tante volte era avvenuto, che i parlamentari siano portatori, sotto la spinta dei loro elettori, di istanze diverse da quelle dei partiti e della maggioranza di cui fanno parte. Determina una conseguenza ancora più grave: che staccato com'è dalla gente il Parlamento viene sentito sempre più come una emanazione della "casta", e visto non come il rappresentante del citta-

dino, ma come lo strumento del potere.

Non mi faccio alcuna illusione sulla possibilità che lo stesso Parlamento cancelli questa vergogna (così come non credo a un dimezzamento, che tra l'altro richiede una modifica costituzionale). Ma c'è proprio in questi giorni una iniziativa che può sbloccare la situazione. E' la raccolta delle firme sul referendum che abrogherebbe la legge in vigore per ripristinare i collegi uninominali. E' chiaro a tutti che se entro il 30 settembre vengono raccolte le 500 mila firme necessarie si carica una bomba che fa saltare l'edificio in vigore.

L'impresa è difficile, date le condizioni in cui è nata. Ma è bene che tutti, i cittadini prima di tutto, i politici, i media, sappiano che c'è una possibilità reale, concreta di cambiare davvero, di non affidarsi semplicemente alla buona volontà di chi può. La sfida è stata lanciata. Si tratta adesso di vedere se c'è un pezzo di Italia che vuole raccoglierla.

Mario Segni

